

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ma chi me l'ha fatto fare a fare il ministro in un Paese così povero». Così Giulio Tremonti mette fine ad un incontro-scontro con i presidenti delle Regioni. I quali ieri si sono rifiutati di partecipare alla Conferenza Stato-Regioni in attesa di risposte concrete sugli emendamenti alla Finanziaria, un testo che mette a dura prova i bilanci degli enti e mette a rischio i servizi per i cittadini. Oggi, dopo il consiglio dei ministri, ci sarà un altro incontro. Ma in pochi si attendono novità di rilievo. Intanto l'aula della Camera mette definitivamente la parola fine alla pornotax voluta dal ragioniere Vittorio Falsitta, che finisce vittima di tutti (maggioranza e opposizione) per motivi diversi. «Ha vinto lo Stato laico», commenta con sollievo Luciano Violante. Ma intanto in Forza Italia (spaccata) si apre l'ennesima frattura.

Al tavolo Tremonti-Regioni il clima è apocalittico. Accanto al ministro siede il ragioniere dello Stato Vittorio Grilli, che si limita a suggerire qualche risposta. Secondo il titolare dell'Economia su parecchi punti i presidenti regionali hanno torto, anche se chiedono il rispetto di patti sottoscritti dal governo (?). Ma «anche se riconoscessi che avete qualche ragione - dice estenuato al tavolo - non potrei comunque acccontentarvisi». La coperta è troppo corta. Alla fine il re è nudo. Devono essere stati momenti interminabili, finiti con il tentativo maldestro di addossare alle Regioni la responsabilità dello sfioramento sulla spesa sanitaria. Ma dall'altra parte è una levata di scudi. «Il governo non ha ancora ripartito le somme per la sanità, come si era impegnato a fare l'8 agosto del 2001», dichiara Vito D'Ambrosio (Marche). Invece per il salotto di Bruno Vespa il ministro si prepara una versione di facciata. «Abbiamo discusso su come ripianare il debito del periodo 1995-99 della sanità - racconta alle telecamere - Ci siamo impegnati a restituire fino alla disponibilità di cassa». «Non giochiamo a bussolotti - replica a distanza Vasco Errani (Emilia Romagna) - Quell'impegno era stato preso l'8 agosto e ancora non si è visto niente». Insomma, la verità è capovolta: quella tranche doveva arrivare prima, non è una concessione di oggi. Non solo. Il governo si è impegnato con i sindacati ad aumentare le retribuzioni del pubblico impiego, ma non ha trasferito agli enti le maggio-

“ Assalto dei peones del centrodestra, il Fenomeno in difficoltà: ritirate gli emendamenti Oggi resa dei conti al Consiglio dei ministri



L'onorevole Falsitta sconfitto sulla porno tax, mentre la maggioranza delude i Governatori che protestano Accantonato il taglio dell'Irpef

”

# Finanziaria, rottura tra governo e Regioni

Tremonti si lamenta: ma chi me l'ha fatto fare, diventare ministro in un Paese così povero



Il segretario dei Ds Piero Fassino con Vincenzo Visco alla Camera

economia

## Fassino: è arrivata l'ora di un intervento pubblico

Raul Wittenberg

ROMA I Ds rilanciano l'iniziativa contro la politica neoliberista del centro destra che punta a ridurre le tutele e l'intervento pubblico. Dopo un anno e mezzo di vita in cui questo governo ha ridotto le tutele sociali annunciando che così avrebbe fatto crescere il paese, ci troviamo con il più basso tasso di crescita degli ultimi 10 anni.

Tanto è vero che «tutte le critiche sollevate da più parti verso la finanziaria, richiamano l'esigenza di un maggiore intervento pubblico». Ieri a Montecitorio era il segretario dei Ds Piero Fassino a formulare queste osservazioni, sostenendo altresì la necessità di introdurre nuovi parametri del patto di stabilità europeo, «arricchendoli con variabili di crescita e occupazionali, senza però allentare quelli già esistenti perché questo sarebbe un male per l'Italia».

Fassino parlava presentando alla stampa la nuova rivista di appro-

fondimento «Lavoro Welfare» con cui i Ds intendono proporre alla discussione nell'Ulivo alcuni temi programmatici: rilancio del ruolo pubblico nell'economia senza nostalgie per lo Stato imprenditore, rinnovo degli strumenti di tutela nel lavoro che cambia, adeguamento dello stato sociale ad un mondo del lavoro sempre più mobile e flessibile. Al fianco di Fassino, il responsabile del dipartimento Lavoro dei Ds Cesare Damiano, l'ex ministro degli Affari Sociali Livia Turco e Mimmo Lucà che a Via Nazionale segue le associazioni del volontariato. La rivista si rivolge anche al mondo imprenditoriale ma nel primo numero dedicato alle proposte programmatiche sul lavoro, fra i molti intervenuti non c'è neppure un imprenditore. Nei prossimi numeri, ha assicurato Fassino, non mancherà il contributo della Confindustria. Il welfare sarà al centro delle riflessioni, e sulle ultime proposte del ministro del Lavoro Maroni relative alle pensioni (estensione del contributivo pro-

ta ed effettiva liberalizzazione dell'età pensionabile senza sottostare al consenso del datore di lavoro) il Ds probabilmente non erigeranno barricate. Però Damiano - che non ritiene necessario intervenire ed è contro l'obbligo di trasferire il Tfr nei Fondi integrativi - non si fida, aspetta la formulazione definitiva della proposta.

«Un paese moderno non si governa senza politiche pubbliche forti e, dunque, con politiche fiscali coerenti» ha detto Fassino rinnovando al governo l'appuntamento ad aprile, quando i dati della trimestrale di costringeranno il governo a riconoscere «di aver reso più fragile la nostra economia». «Nessuno ha nostalgia del panettone di Stato - afferma il segretario dei Ds - ma ciò non significa che non siano necessarie forti politiche pubbliche per sviluppare la ricerca, realizzare le infrastrutture, sostenere la scuola». Ed oggi «stiamo pagando i guasti della politica di Tremonti, ossessivamente centrata su una riduzione delle tasse».

Riduzione che - osserva il leader della Quercia - è un traguardo giusto se serve a rilanciare lo sviluppo, ma se invece si traduce in una riduzione di servizi essenziali ai cittadini, il costo supera di gran lunga il beneficio della riduzione».

zioni relative. Eppure il patto di stabilità prevede che chi decide aumenti si assuma le responsabilità di spesa. Per finire, l'ultima mossa di ieri mattina. Il relatore di maggioranza Angelino Alfano ha presentato un emendamento che prevede una «tassa» di 5mila euro l'anno da versare alla Asl per i medici che del servizio sanitario nazionale che scelgono di svolgere anche attività privata. Il fatto è che la misura (definita da Rosi Bindi «un pizzo») ha un effetto perverso (costringe le Regioni a rivedere i piani di attività dei medici) e arriva a costare di più di quanto potrebbe incassare. Sarebbe davvero troppo.

Anche se i giochi per le Regioni sembrano chiudersi, la situazione è in realtà parecchio fluida. Ieri si è rimasti a bocce ferme su molti punti importanti: accantonati gli articoli sulla riduzione dell'Irpef, accantonata la proroga del 36% sulle

ristrutturazioni, accantonati gli sgravi per l'editoria. Nella maggioranza si moltiplicano i vertici per mettere a punto equilibri difficili da trovare. Sugli incentivi alle imprese per il Mezzogiorno «pende» la richiesta della Lega di ampliare la platea (quindi togliere al Sud). Già sono partiti gli altolà di Confindustria (tornata ieri ad alzare la voce), Cisl e Uil. Ma il capogruppo leghista Alessandro Cè è sicuro: «Tremonti ci ascolterà. Qui siamo alla dittatura di Confindustria. E il parlamento che rappresenta i cittadini, non D'Amato». Sul fronte opposto c'è l'Udc, che privilegia l'intesa trovata sul maxi-emendamento. Tra il Carroccio ed il gruppo di Luca Volontè c'è un'altra partita aperta: quella sulle fondazioni bancarie.

Quanto all'Ulivo, ieri i capigruppo hanno ribadito la loro totale bocciatura della Finanziaria, che ritengono inutile e dannosa. Per Luciano Violante (ds) la manovra «affronta con misure solo congiunturali (i concordati), i minori gettiti di carattere permanente, come la riforma fiscale», che peraltro «è solo apparente perché non contiene nulla per gli incapienti, penalizza i redditi più bassi, non compensa la mancata restituzione del fiscal drag e l'inflazione». Inoltre il documento è fritto di partite di giro: si dà ai poveri togliendo ai poveri. Quanto al Mezzogiorno, le risorse stanziare sono inferiori al passato e ripristinano passaggi burocratici che rallentano i meccanismi di spesa (reintroducendo il silenzio d'iniogo). (vedi [www.nens.it](http://www.nens.it)). Quanto basta per andare in piazza il 23 novembre a Milano e Bari.

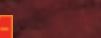
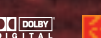
MEDUSA FILM  
PRESENTA

# EL ALAMEIN

## LA LINEA DEL FUOCO

UN FILM DI ENZO MONTELEONE

UNA PRODUZIONE CATTLEYA IN COLLABORAZIONE CON MEDUSA FILM "EL ALAMEIN - LA LINEA DEL FUOCO"  
CON PAOLO BRIGUGLIA PIERFRANCESCO FAVINO LUCIANO SCARPA EMILIO SOLFRIZZI THOMAS TRABACCHI SERGIO ALBELLI PIERO MAGGIÒ  
ANTONIO PETROCELLI GIUSEPPE CEDERNA ROBERTO CITRAN E CON SILVIO ORLANDO NEL RUOLO DEL GENERALE CASTING BEATRICE KRUGER  
SCENOGRAFIE ETTORE GUERRIERI COSTUMI ANDREA VIOTTI SUONO ANDREA GIORGIO MOSER DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA DANIELE NANNUZZI  
MUSICHE PIVIO E ALDO DE SCALZI MONTAGGIO CECILIA ZANUSO SOGGETTO E SCENEGGIATURA ENZO MONTELEONE ORGANIZZATORE GENERALE PINO BUTTI  
PRODOTTO DA RICCARDO TOZZI GIOVANNI STABILINI MARCO CHIMENZ DIRETTO DA ENZO MONTELEONE



[www.medusa.it](http://www.medusa.it)

